

giovedì 9 ottobre 2008

# Kuwait, nasce nel deserto la città della seta

**Costerà 130 miliardi di dollari  
Sarà abitata da 750 mila persone**

di Umberto De Giovannangeli

**È UN SOGNO** da oltre 130 miliardi di dollari. Un sogno che nasce nel deserto. Il suo nome è Madinat al-Hareer, la Città della Seta. Mentre l'Occidente trema per lo tsunami finanziario che dagli Usa ha investito l'Europa, un'oasi sta per trasformarsi in una Città da sogno. La nuova Atlantide.

La Città della Seta. Una città che riecheggia storie del passato, attualizza suggestioni letterarie, in una proiezione avveniristica. La città ospiterà un aeroporto, aree per conferenze, aree industriali, palestre, centri didattici, hotel, centri di bellezza e giardini pubblici. Nel deserto. Ai confini tra il Kuwait e l'Iraq. La costruzione è cominciata ed il completamento è programmato per il 2023 con un costo totale di 132 miliardi di dollari. La Città della Seta, una volta completata, potrà ospitare 750 mila persone. «Volevamo realizzare qualcosa di unico ma non dal punto di vista economi-

co», spiega Samir Al Faraji, presidente del Centro di Studi Strategici di Kuwait City. «Non è tanto il petrolio o il denaro la chiave per aprire all'Occidente - aggiunge Al Faraji - ma la nostra sfera d'influenza culturale per promuovere una via definitiva di pace tra le nostre civiltà. Solo allora il denaro e il petrolio avranno un senso compiuto». Nel deserto tradizione e modernità s'incontrano. Si fondono. Proiettano suggestioni ancestrali nel futuro. L'emblema di questa fusione è

**I lavori sono stati avviati. Sarà edificata la Torre più alta al mondo: oltre 1000 metri**

l'Al Jabar Tower, l'edificio più alto del mondo, che misurerà ben 1852 metri. Mille metri, con un chiaro riferimento alle Mille e una notte... Città della Seta. Città del dialogo. Ci sarà posto per una moschea, una chiesa e una sinagoga, a simboleggiare l'unità spirituale delle tre grandi religioni monoteiste. E ancora: un villaggio olimpico, un'università, una sopraelevata a 8 corsie lunga 35 chilometri, un ponte di 27 alto quasi 200 metri. In cantiere anche l'idea di costruire un'ambiziosa rete ferroviaria che collegherebbe il Medio Oriente con la Cina, passando per Baghdad e altre città della via per l'oriente. Sulle orme di Marco Polo. La potenza dei petrodollari al servizio di una idea che tiene insieme tradizione e ipermodernità, lusso e cultura. Passato e futuro. Il Milione di Marco Polo. Le Mille e una notte... Un ponte tra due mondi, il simbolo di due civiltà che si incontrano sulla «via della seta». Questo intende essere Madinat al-Hareer. Una città per la cultura, una moderna Atlantide. Un modellino del progetto è stato presentato a Londra: al centro della metropoli un enorme grattacielo alto oltre mille metri; poi grandi laghi e parchi incontaminati, abitazioni per oltre



La città di Subiya in una rappresentazione grafica

700.000 persone, una grande stazione con l'ambizione di diventare un essenziale snodo ferroviario collegato a Damasco, Baghdad, l'Iran, la Cina. Tra le imprese coinvolte nel progetto anche il prestigioso studio di architetti londinesi Eric R. Khune & Associates. Ispirata alla via della seta, riporterà in vita la grande arteria commerciale che per lunghi secoli ha unito l'oriente e l'occidente, creando una grande zona di libero scambio che collegherà l'Asia centrale all'Europa. La città sarà edificata su un'area di 250 chilometri quadrati nella penisola di Subiya, nei pressi della Kuwait Bay, a ridosso con il confine iracheno. Una so-

praelevata con 8 corsie, dal costo di 1,5 miliardi di dollari, e lunga 35 chilometri la collegherà a Kuwait City riducendo così la distanza da percorrere su strada di circa 120 chilometri. L'elemento principale è costituito da un ponte di 27 chilometri con campata principale di 150-200 metri. È

**Sulla rotta di Marco Polo, la Via della Seta unirà due mondi e due culture**

prevista anche la costruzione di due isole artificiali per sostenere il ponte e di due rampe di accesso di 5 e 3 chilometri. La città sarà suddivisa in quattro zone a tema: la città del commercio, la città del divertimento, la città dell'ecologia e la città dell'istruzione. Una città simbolo di due mondi che si incontrano. È questo l'ambizioso progetto di «Silk City». Il progetto rientra nel programma del governo kuwaitiano che ha intenzione di trasformare l'Emirato in un grande centro commerciale e finanziario. Ma per farlo, ecco l'elemento di novità, si punta sulla cultura. Si investe sul passato per disegnare un futuro che non si li-

miti a coniugare agio, lusso, i più avveniristici comfort. Silk City è qualcosa di diverso dalla realizzazione di una sorta di Disneyland nel deserto mediorientale. È una scommessa culturale, urbanistica. Politica. La «Via della Seta», da Silk City dovrebbe raggiungere, su ferrovia, Baghdad. La Baghdad devastata dalla guerra, che cerca di risollevarsi e trovare una sua nuova normalità. Silk City è un «ponte» di dialogo laddove ancora vivono le ferite di una teoria, quella del «Conflitto di civiltà», che ha provocato morte, lutti, devastazione. La Città della Seta è un investimento sul futuro. Un futuro di pace.

## Georgia, Mosca si ritira in anticipo dalle fasce di sicurezza

**Medvedev: «Ci fidiamo degli osservatori Ue». Sarkozy: sì ai negoziati per una «partnership ambiziosa» con la Russia**

di Virginia Lori

**CON DUE GIORNI** di anticipo sulla scadenza prevista dal piano di pace europeo, Mosca ha concluso ieri il ritiro delle sue forze dalla zona di sicurezza in-

torno alle due regioni separatiste dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia. Un ripiegamento confermato da Tbilisi e salutato con favore anche da Washington. Per darne l'annuncio, il leader del Cremlino Dimitri Medvedev ha scelto il palcoscenico internazionale della conferenza sulla politica mondiale a Evian, in Francia. Il presidente di turno della Ue, Nicolas Sarkozy lo ha ringraziato per aver tenuto fede all'impegno del ritiro, che se-

condo gli accordi doveva avvenire entro il 10 ottobre. Secondo il capo dell'Eliseo a questo punto si «apre la prospettiva» di una ripresa dei negoziati per rinnovare l'accordo di partnership strategica tra Mosca e Bruxelles. Sarkozy ha parlato di una partnership «ambiziosa» che porti a «un'area umana ed economica comune». «L'Europa vuole una Russia forte», ha assicurato il presidente francese, osservando come la crisi finanziaria renda essenziale un legame forte.

Del nuovo accordo si tornerà a discutere al vertice Ue-Russia in programma a novembre a Nizza. Quanto alla crisi del Caucaso, Sarkozy, che l'8 settembre scorso aveva firmato con Medvedev il piano di pace a nome della Ue, è già pronto a



Il ritiro dei soldati russi (Foto di Vladimir Popov/Ap)

riunire intorno a un tavolo «tutti gli attori coinvolti» invitati a partecipare alla conferenza di Ginevra, che comincerà il 15 ottobre, anche se solo a livello di esperti. Stando a fonti diplomatiche, Parigi starebbe studiando una formula che permetta ai rappresentanti

delle due regioni separatiste di essere a Ginevra, senza sedere formalmente al tavolo, per evitare di avallare un'indipendenza riconosciuta per ora solo dalla Russia e dal Nicaragua, ma respinta dall'Occidente. E anche per evitare eccessive frizioni con Tbilisi, assolutamente-

te contraria alla partecipazione alla Conferenza di rappresentanti sud-osseti e abkhazi.

Con il ritiro dei militari russi e lo smantellamento di tutti i checkpoint, le zone di sicurezza passano definitivamente sotto il controllo degli osservatori europei. «Ci fidiamo di loro», ha detto ieri il presidente russo Medvedev. Toccherà ora alla Ue rispondere in caso di «provocazioni» georgiane e renderne conto, come ha ammonito ieri Sergei Prikhodko, consigliere diplomatico di Medvedev. Mosca mantiene invece una forte presenza militare all'interno delle due regioni separatiste, portando a 7200 uomini il suo contingente, più che raddoppiato rispetto al periodo precedente alla guerra dell'agosto scorso. Nei giorni scorsi, sono stati firmati i trattati di

cooperazione bilaterale, anche militare, tra la Russia e le due autoproclamate repubbliche indipendenti. Il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov è tornato anche a sollecitare un «embargo urgente sulla vendita di armi in Georgia per assicurare la stabilità». Tskhinvali, la «capitale» dell'Ossezia del sud, ha chiesto intanto negoziati diretti con l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa: se l'Osce vorrà continuare a operare al suo interno, ha detto il

**Il 15 ottobre a Ginevra anche abkhazi e sud-osseti alla conferenza sul Caucaso**

«ministro degli Esteri» ad interim Murat Goeiev, dovrà cambiare il nome attuale - missione in Georgia - e stabilire i contatti tramite la Russia. A due mesi dal conflitto, Mosca sembra incassare i dividendi della guerra lampo in risposta all'attacco georgiano: riconoscimento delle due repubbliche, trattati bilaterali, un probabile rinvio della pre-adesione di Tbilisi alla Nato. Del tutto relativo anche l'isolamento diplomatico seguito a quello che è stato definito un uso sproporzionato della forza da parte russa, con la prospettiva di riprendere i negoziati con Bruxelles e di partecipare da protagonista a quel G8 da cui gli Usa minacciavano di cacciarla. Il prezzo pagato è la fuga dei capitali stranieri, che pure è sembrata solo l'accelerazione della crisi finanziaria globale.

## Gli arancioni ancora divisi, Ucraina di nuovo alle urne

**Senza esito a Kiev l'incontro fra i leader politici per cercare di uscire dalla crisi. Yushenko scioglie il Parlamento**

di Gabriel Bertinetto

L'Ucraina tornerà presto alle urne. La decisione di sciogliere il Parlamento anticipatamente è stata annunciata ieri sera dal presidente Viktor Yushenko in un messaggio diffuso dalla televisione di Stato. Il messaggio era stato registrato poco prima a Roma, dove lo stesso Yushenko era giunto in visita di Stato. Prima di partire da Kiev, il capo di stato aveva tentato per un'ultima volta di risolvere la crisi politica che andava avanti da oltre un mese, convocando i leader dei principali partiti.

Alla fine, la sua portavoce Irina Vannikova aveva dichiarato che «tutti i partecipanti alle consultazioni si sono pronunciati per elezioni anticipate» e che sarebbe stata subito avviata la procedura di scioglimento della Rada. In realtà la portavoce aveva anticipato di poche ore quello che stava per accadere. Subito dopo lo stesso Yushenko aveva affermato di volere prender ancora un po' di tempo e lasciare ai parlamentari la possibilità di «elaborare proposte sul modo in cui uscire dalla crisi» visto che sia la premier Iulia Timoshen-

ko sia il filorusso Viktor Ianukovich, capo della più grande forza d'opposizione, il Partito delle Regioni, si erano pronunciati contro il ritorno alle urne. Evidentemente però gli ultimi tentativi in extremis di ricomporre la crisi che il 2 settembre scorso aveva portato alla fine dell'alleanza «arancione» fra Yushenko e Timoshenko, sono risultati vani. E a fine giornata è arrivato l'annuncio che ormai tutti davano per scontato. Sino al 2 settembre il Blocco Timoshenko e Nostra Ucraina, il partito guidato da Yushenko, erano alleati. La coalizione riu-

niva le due principali forze della cosiddetta rivoluzione arancione, che nel 2004 avviò in Ucraina un processo di democratizzazione e avvicinamento all'Europa. Ma quel giorno i deputati del Blocco Timoshenko unirono i propri voti a quelli del Partito delle Regioni per ridurre i poteri del capo di Stato. Timoshenko abbandonava Yushenko e inaugurava una inedita alleanza proprio con l'uomo di cui era stata la più fiera avversaria in passato. A Roma Yushenko è stato ricevuto dal suo omologo Giorgio Napolitano per un colloquio,

che una nota del Quirinale definisce cordiale. Con riferimento alla situazione in Georgia, il Capo dello Stato ha ricordato come le conclusioni del Consiglio Europeo straordinario dello scorso settembre abbiano posto le premesse per comporre la crisi, salvaguardando al contempo il carattere strategico del rapporto con la Russia. Successivamente Yushenko ha incontrato anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri Franco Frattini e i presidenti dei due rami del parlamento Schifani e Fini.

**KOSOVO**

**Si dell'Onu alla Serbia: possibile ricorso all'Aja sull'indipendenza**

**NEW YORK** La Serbia ha vinto il primo round alle Nazioni Unite, nella disputa internazionale sul nodo del Kosovo, l'ex provincia a maggioranza albanese proclamata indipendente. L'Assemblea Generale dell'Onu ha votato una risoluzione che autorizza Belgrado a chiedere un parere legale sull'indipendenza alla Corte Internazionale di Giustizia (Cig) a L'Aja, rallentando di fatto il processo di separazione della ex provincia. Con 77 voti a favore, 6 contrari e ben 74 astensioni è stato approvato un testo di poche righe chiedendo alla Corte di rispondere alla domanda: «La dichiarazione unilate-

rale di indipendenza da parte delle istituzioni provvisorie del governo del Kosovo è in accordo col diritto internazionale?». I Paesi dell'Ue si sono presentati al Palazzo di Vetro senza una posizione comune. L'ambasciatore della Gran Bretagna all'Onu, John Sawers, ha criticato Belgrado giudicando la richiesta «più politica che legale» con l'obiettivo di «rallentare il riconoscimento del Kosovo». Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna, tutti con problemi di minoranze, hanno appoggiato la richiesta serba. L'Italia come il resto dei paesi Ue si è astenuta. Netta opposizione da Albania e Stati Uniti.